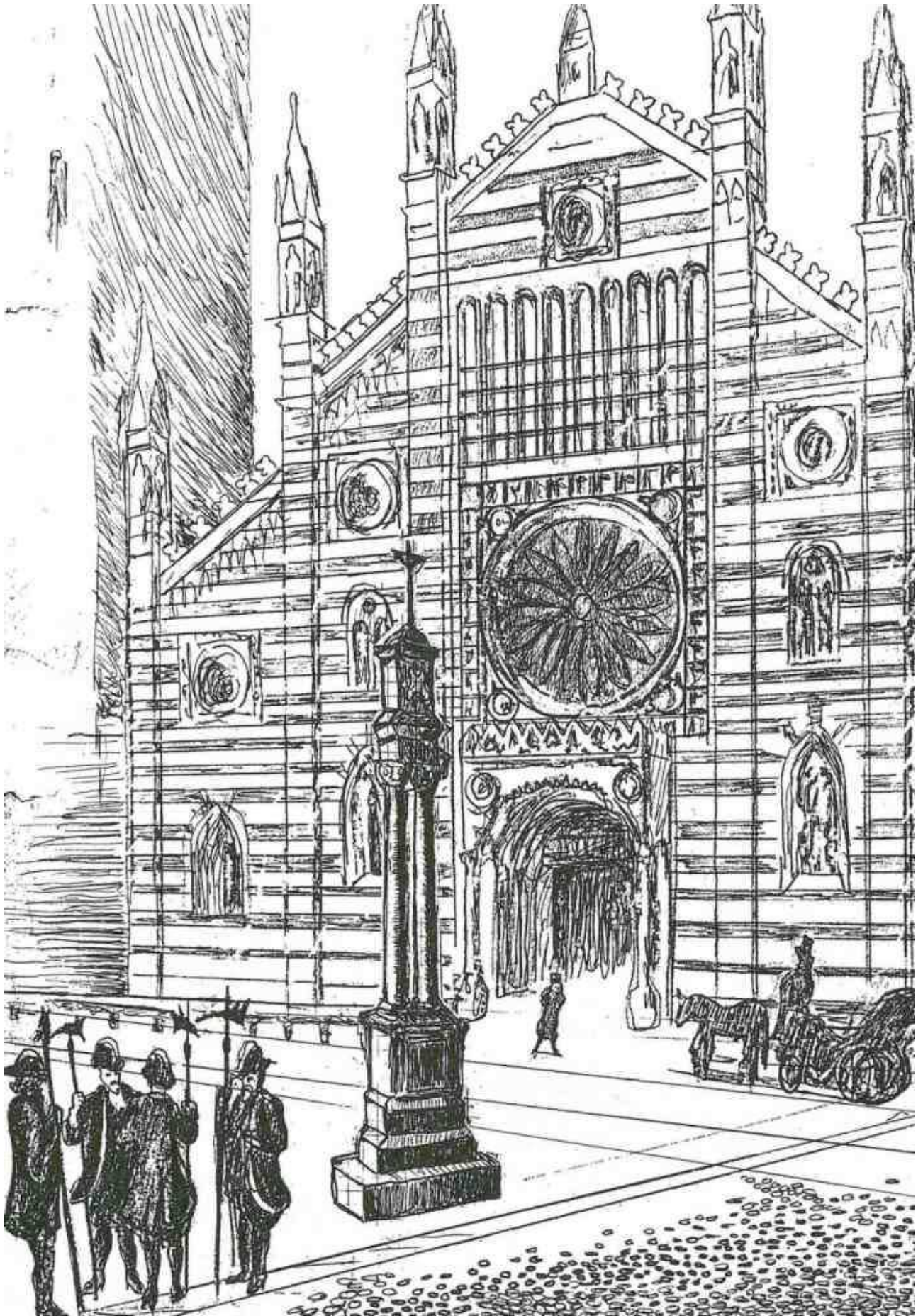


ALABARDIERI



Stemma araldico in Xilografia, dal volume "Le Cento Città d'Italia", per Ariodante Manfredi, G. Bestetti Editore, Milano, 1871.

1763 - 2013



Nell'anno **1763** i Fabbricieri del Duomo di Monza inoltrarono una supplica all'Imperatrice Maria Teresa d'Asburgo perché si compiacca approvare il figurino del quale intendevano vestire gli Alabardieri.



*Maria Teresa Imperatrice d'Austria,
e Regina d'Ungheria.*

L'Imperatrice Maria Teresa D'Austria
(Vienna, 13 Maggio 1717 – 29 Novembre 1780;
in carica dal 20 Ottobre 1740, fino alla morte)

Stampa originale del 1815 (Collezione dell'Autore)

Riporto integralmente il testo dell'editto della sovrana, che rispose per il tramite del Duca di Modena, Francesco (tratto dal volume "Memorie Storiche della Città di Monza", di Giuseppe Marimonti, riedizione anastatica, Atesa Editrice 1987):

MARIA TERESA

per la grazia di Dio Imperatrice dei Romani, Regina d'Ungheria, di Boemia, Arciduchessa d'Austria ecc. ecc. ecc.

Francesco Duca di Modena ecc. Amministratore del Governo e Capitano generale della Lombardia Austriaca durante la minor età di S. A. R. il Serenissimo Arciduca Pietro Leopoldo nato principe d'Ungheria e Bohemia.

Per parte delli fabbricieri della insigne chiesa collegiata di S. Gio. Batt. di Monza ci è rappresentata una loro umilissima supplica colla quale nell'esorci l'immemorabile possesso in cui sono di far assistere le principali Sacre funzioni solite farsi in detta chiesa da dodici uomini armati d'alabarda sotto la direzione di un capo per far ala contro gli urti dell'affollato popolo, e specialmente nella processione della corona ferrea adorna della Sacra reliquia d'uno de' chiodi che hanno servito alla crocifissione di nostro signore Gesù Cristo, ci hanno proposto un modello di uniforme per vestirne li detti uomini unicamente nei giorni delle indicate solennità; che però non avendo Noi trovato nel suddetto uniforme alcuna somiglianza colle divise militari, che sogliono portarsi da soldati o da altri che hanno l'onore di Servire Sua Maestà l'Imp. Regina ne' diversi usi militari siamo venuti in approvare il suddetto uniforme purché sia di lana ed in tutto simile al modello presentatoci escluso il bordo rosso e giallo essendo questo unicamente riservato alla divisa di galla solita portarsi dalla regia guardia svizzera nelle funzioni di maggior solennità.

Ad oggetto partanto che li suddetti fabbricieri possano profittare della grazia, che viene Loro da Noi compartita, siamo venuti in far spedire il presente mandato in vigor del quale ordiniamo e comandiamo a chiunque di non frapporre alcun impedimento a questa nostra superiore disposizione che ha per oggetto unicamente il maggior Decoro della chiesa, e sarà poi cura di detti fabbricieri di presentare un esatto disegno della divisa suddetta, acciò possa conservarsi negli atti della Cancelleria segreta.

Milano li 29 Luglio 1763.

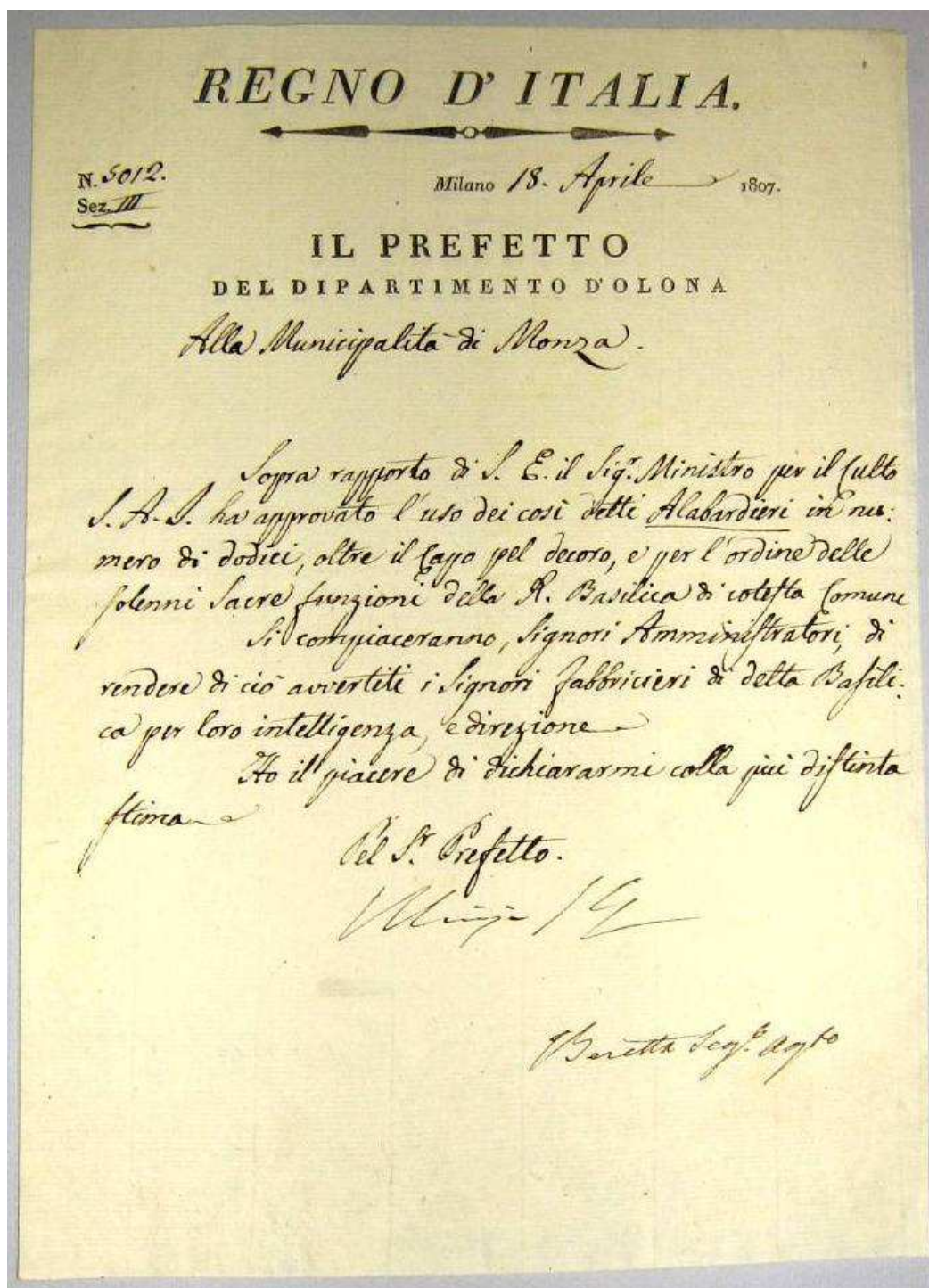
Sign. Francesco.

V. Conte di Firmian.

Successivamente, sul principio del XIX secolo, quando per misura di ordine pubblico si proibirono le armi ai privati cittadini, anche gli Alabardieri vennero sospesi dall'esercizio delle loro mansioni.

I medesimi Fabbricieri del Duomo, non sopportandone la mancanza, fecero ricorso ai Ministri della Guerra e del Culto affinché venissero nuovamente ristabiliti.

Ed ottennero



REGNO D'ITALIA

Milano 18 Aprile 1807.

**IL PREFETTO
DEL DIPARTIMENTO D'OLONA**

Alla Municipalità di Monza.

**Sopra rapporto di S. E. il Sig. Ministro per il Culto
S. A. I. ha approvato l'uso dei così detti alabardieri in numero
di dodici oltre il Capo pel decoro e per l'ordine delle
solenni Sacre funzioni della R. Basilica di codesto Comune.
Si compiaceranno Signori Amministratori, di
rendere di ciò avvertiti i Signori Fabbricieri di detta Basilica
per loro intelligenza e direzione.**

Ho il piacere di dichiararmi colla più distinta stima

Pel Sig. Prefetto

Sott. Minoja Seg. Gen.

Sott. Beretta Seg. Agg.

L'originale del documento Prefettizio e degli altri due manoscritti che seguono, di enorme valore storico / testimoniale, sono conservati presso la Biblioteca Civica del Comune di Monza e fanno parte dell'Archivio Storico della "Repubblica Cisalpina" (1787 – 1846).

Seguiranno il 22 Aprile 1807 le comunicazioni dei "Signori Amministratori" per l'applicazione delle disposizioni impartite dal Prefetto del Dipartimento d'Olona in merito al servizio degli Alabardieri:

N.º 335
Culto Alabardieri

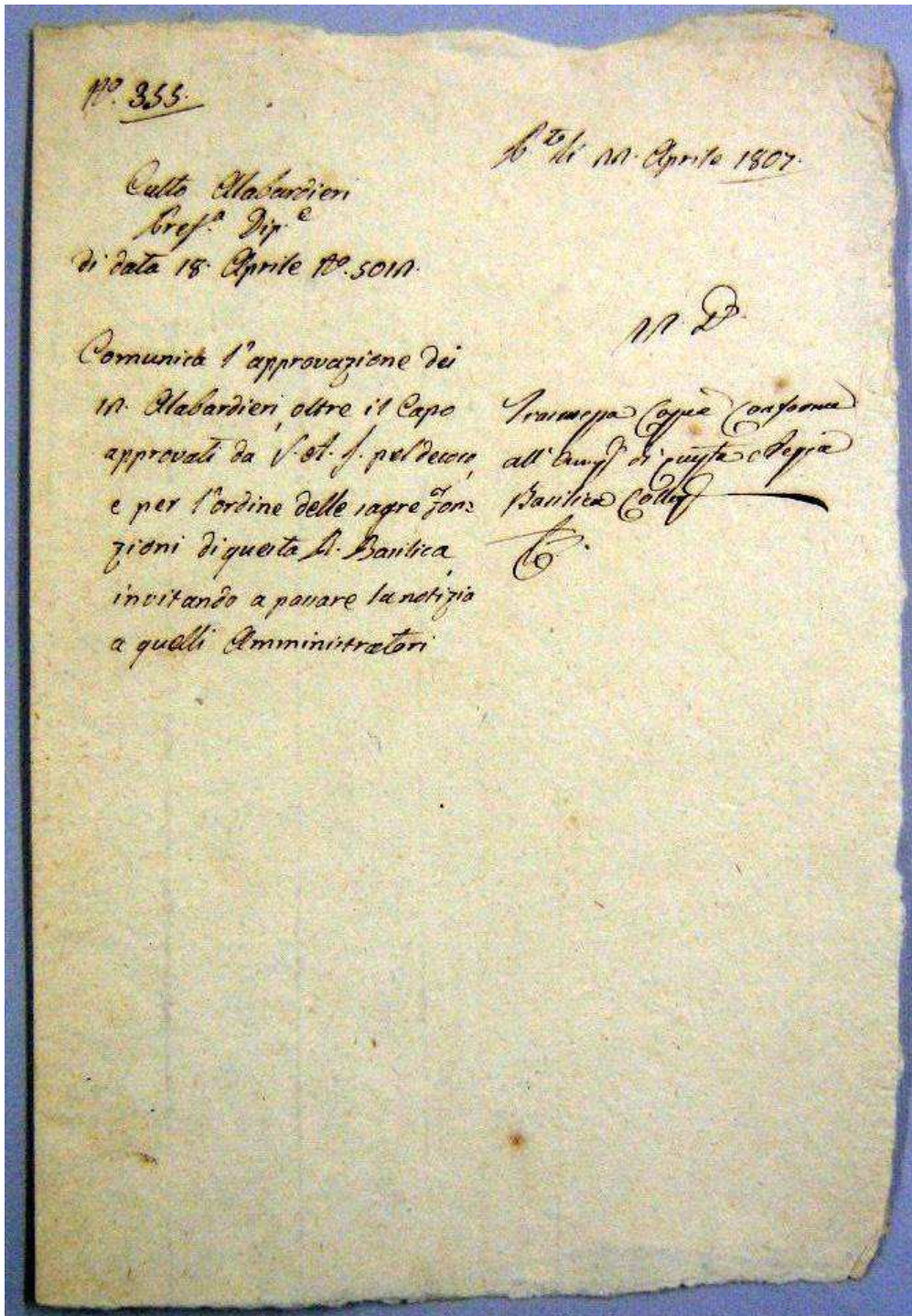
11 Aprile

Regno d'Italia
Monza li 11 aprile 1807.

L'ammunif. ne Municipale
alle Sp. Amun. della
Reale Basilica del ^{no} di
S. Giovanni Battista di Monza
tutto
con fatto l'adiffazione
ci affrettiamo Sig. Amun.
nistratori di avrimettere
colle trasmissioni dell'ordi
nanza per copia conforme
dell'ordinanza dell'Prefetto
depart. d'Olona N.º 5011. leg. III
di partecipare loro la favo
revole approvazione accorda
ta dal S. A. S. per l'uso dei
cosi' detti alabardieri oltre
al capo a decoro di questa
Reale Basilica ed a profit
tiano dell'occasione per
protestar loro i sentimenti
della nostra maggior più
perfetta stima

Caro Pro. Podestà
Brenni Savio
Coatara leg.

(dal fascicolo: "Approvazione del Ministro per il culto dell'uso di 12 Alabardieri per il decoro e l'ordine delle solenni sacre funzioni nella Basilica di Monza, trasmessa dal Prefetto dipartimentale", 1807).



(dal fascicolo: "Approvazione del Ministro per il culto dell'uso di 12 Alabardieri per il decoro e l'ordine delle solenni sacre funzioni nella Basilica di Monza, trasmessa dal Prefetto dipartimentale", 1807).

I fatti di matrice asburgica del 1763 narrati all'inizio sono riconosciuti in modo pressoché unanime dai cultori di storia monzese come i "capisaldi" del Corpo degli Alabardieri del Duomo di Monza.

Tuttavia, nel libro "Monza & Brianza" di Paolo Cadorin (Edizioni Cadorin, 2008) troviamo un breve cenno al manoscritto "Giubili di Monza" del 1718, che riporta la processione del Santo Chiodo.

Vi si legge che *“il baldacchino era portato dai Reggenti della Magnifica Comunità . . . ed era accompagnato da ventiquattro tedofori e dagli Alabardieri”*.

Tornando alle vicende dell'Ottocento, dopo l'arrivo dei francesi nel 1796 (Repubblica Transpadana, poi ribattezzata Cisalpina), non possiamo trascurare l'incoronazione di Napoleone Bonaparte (Ajaccio 1769 – Isola di Sant'Elena 1821) a Re d'Italia nel Duomo di Milano con la Corona Ferrea, avvenuta il 26 Maggio 1805 in pompa magna.

Perdurando con tutta probabilità in quel periodo il diniego napoleonico di possedere armi da parte dei privati cittadini, non si riscontra la partecipazione diretta degli Alabardieri in quanto tali alla cerimonia, ma la presenza comunque altamente significativa di un picchetto d'onore.

Il già citato volume del Marimonti riporta con dovizia di particolari il cerimoniale approvato da S. M. I. R. Napoleone, per la traslazione della Corona Ferrea da Monza a Milano.

Oltre alle Autorità civili, militari ed ecclesiastiche di ogni ordine e grado per gli onori del caso, erano previsti *“dodici abitanti di Monza a scelta del Corpo municipale per scortare a cavallo la Corona Ferrea e marceranno alle portiere della carrozza”*.

I dodici monzesi - *“La Guardia d'onore della Corona Ferrea”* - che dovettero scortare a cavallo il corteo a Milano mostrarono il desiderio di comparire in uniforme ed il Ministro dell'Interno, con lettera del 18 Maggio 1805, li autorizzò in tal senso, per contribuire allo splendore ed all'ordine di quella cerimonia.

La Corona Ferrea fu fatta prelevare quattro giorni prima dell'incoronazione e deposta sull'altare maggiore del Duomo di Milano, custodita giorno e notte da giovani monzesi.

Napoleone I si impose da solo la corona sul capo, pronunciando le famose parole: *“Dio me l'ha data, guai a chi la tocca!”*.

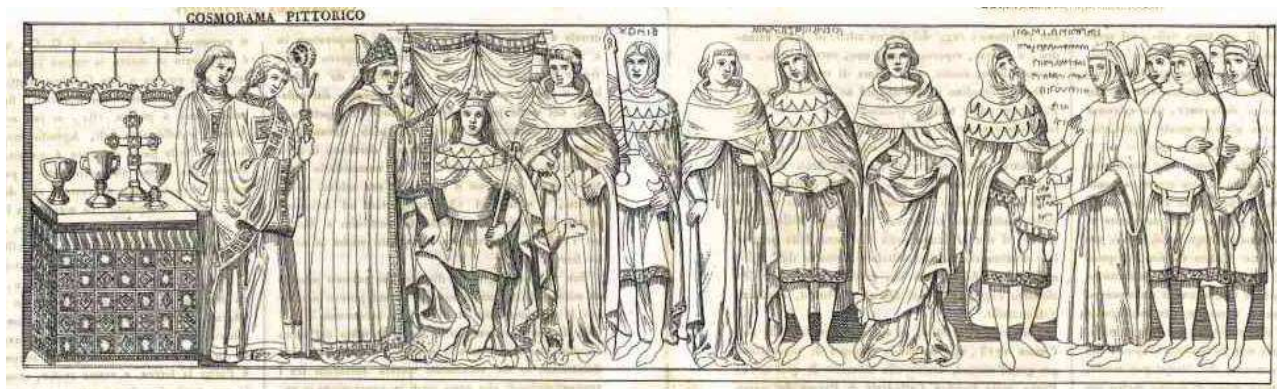
Per devozione alla reliquia Napoleone istituì poi l'Ordine cavalleresco della Corona del ferro.

Con il ripristino *“ufficiale”* degli Alabardieri nel 1807 riprese anche la loro attività di scorta e di picchetto nelle cerimonie solenni e nelle sacre funzioni.

Ma i tempi cambiano; nel 1814, infatti, cadeva l'Impero francese e con esso il Regno Italico e le nostre province ritornarono sotto la dominazione austriaca.

Così, la Corona Ferrea venne riposta nella sua custodia, sopra un cuscino di velluto con i colori del Regno Lombardo-Veneto, e partì per un altro viaggio milanese, questa volta per cingere nella Cattedrale l'Imperatore Ferdinando I d'Austria (Vienna, 1793 – Praga, 1875) il 6 Settembre 1838.

Lo sfarzoso cerimoniale prevedeva la scorta degli Alabardieri fino alla Porta della Città di Monza, per la consegna della reliquia al corteo imperiale diretto a Milano.



L'illustrazione raffigura una scena di incoronazione (da il *“Cosmorama Pittorico”* del 1838); il bassorilievo originale, bottega di Matteo da Campione (XIV secolo), si trova nel Duomo di Monza.



1)

1) 1838, il “Cosmorama Pittorico”, stampato a Milano, costo di una copia 8 Lire Austriache del tempo; il fascicolo è dedicato alla Corona Ferrea, nell’anno dell’incoronazione di Ferdinando I d’Austria (Collezione dell’Autore).



2)



3)

2) Stemma concesso alla Città di Monza da Ferdinando I, Imperatore d’Austria, con Diplomi dati in Vienna, 6 Maggio – 11 Settembre 1835.

3) Costume dell’Araldo della Città di Monza quale si presume abbia servito per la cerimonia dell’incoronazione del Re del Lombardo-Veneto, con la Corona Ferrea, il 6 Settembre 1838.

(da “Banderia Communis Modoetie”, Città di Monza, 1923, Collezione dell’Autore).



Il Duomo di Monza

25 Ottobre 1891, “Le Cento Città d’Italia”, supplemento mensile illustrato del Secolo, edito a Milano da E. Sonzogno, esclusivamente per gli abbonati del quotidiano, cui era dato gratuitamente; ogni fascicolo era dedicato ad una Città o ad un territorio e comprendeva bellissime incisioni d’epoca (Collezione dell’Autore).



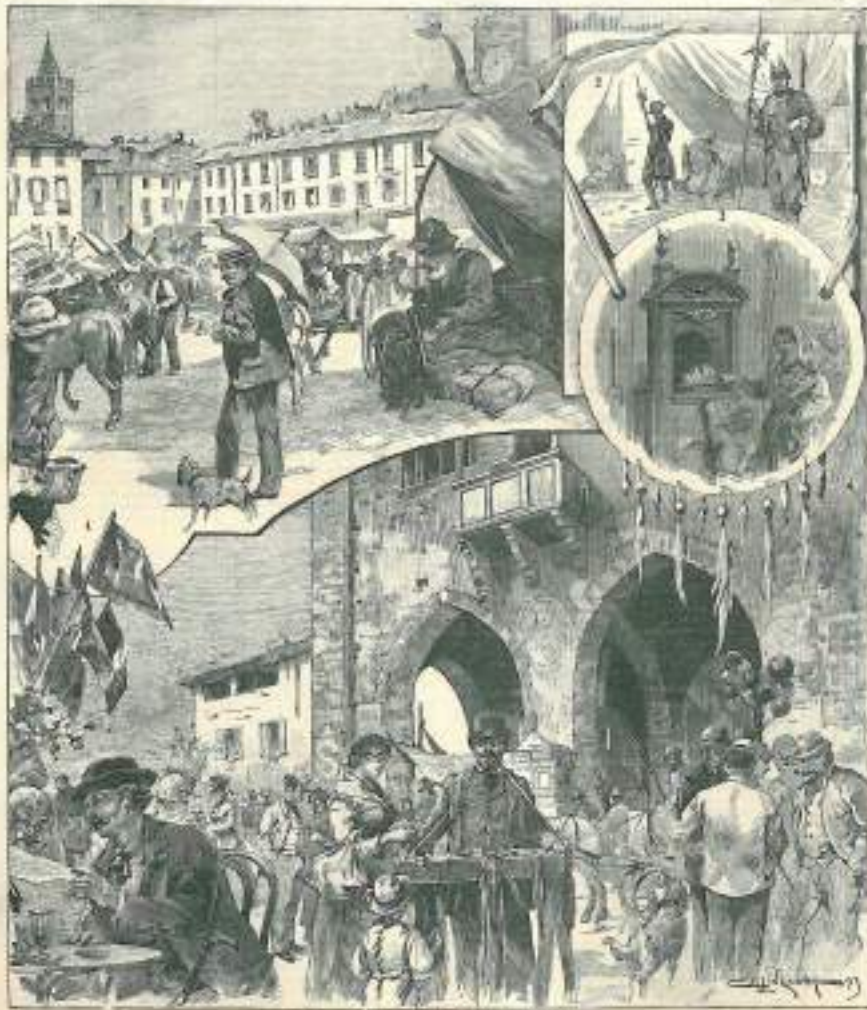
Piccola incisione Xilografica a pagina 80 della rivista; 5 Alabardieri in posa, compreso il “Capo”, che viene anche chiamato *Sargènt*, seduto, con la piuma bianca sul cappello a feluca.

IL SECOLO ILLUSTRATO

DELLA DOMENICA

PREZZI D'ABBONAMENTO:
 Anno (12 numeri) L. 12 — sem. L. 6
 Per abbonamenti fuori d'Italia, aggiungere il costo della posta.
 Per gli inserimenti, vedere il regolamento.

LE PUBBLICITÀ A PAGAMENTO:
 di cui si pubblica il numero 1.000 copie in più.
 Spese di stampa e di distribuzione in più.
 Per ogni informazione, scrivere al direttore.



LA FIERA DI SAN GIOVANNI A MONZA.

1. La Fiera stessa. — 2. Gli stallieri presso la chiesa di San Giovanni. — 3. Le mercanti di San Giovanni dall'alto in basso (in basso). — 4. Vista di Palazzo Prati.
 (Disegni del vero di C. Linzaghi.)

La Fiera di San Giovanni a Monza

2 Luglio 1893, "Il Secolo Illustrato della Domenica", N.197, pubblicato a Milano da E. Sonzogno, illustrazione a tutta pagina con disegni dal vero di C. Linzaghi, Xilografia.
 (Collezione dell'Autore)

L'articolo all'interno del giornale magnifica l'importanza e la principalità in Lombardia della Fiera di San Giovanni, dedicata da secoli al Santo Patrono della nostra Città.



Vignetta con 2 Alabardieri "in missione" fuori dalle mura del Duomo in occasione della Fiera di San Giovanni (Particolare).



Cartolina di piccolo formato, nuova, dei primi del 1900 (Collezione dell'Autore).



Cartolina viaggiata nel 1903, con testo scritto in tedesco (Fonte: Internet).



Cartolina di piccolo formato, viaggiata nel 1907 (Collezione dell'Autore).

Le cartoline con gli Alabardieri di Monza sono molto rare e assai ricercate dai collezionisti. Quest'ultima, in particolare, è di fatto la più famosa perché riprodotta in diverse opere e pubblicazioni dedicate alla Città di Monza.

Si può ragionevolmente supporre che agli inizi del 1900 gli Alabardieri in servizio fossero solo 8, perché solo 8 erano le divise a disposizione

Non si conosce l'uniforme indossata prima dell'editto teresiano, ma non possiamo escludere che la divisa avesse il bordo rosso e giallo, i colori riservati alla Guardia Svizzera. Quella approvata nel 1763 è ancora la stessa in uso ai giorni nostri; soltanto il copricapo, prima a tricorno, venne sostituito per volere di Napoleone I con la feluca a due punte, allora comune a tutti i dignitari ed alle guardie dei principi.

L'uniforme è di foggia settecentesca di lana blu con filettature dorate; si compone di una lunga casacca e di pantaloni fino al ginocchio; la fibbia della cintura riporta una piccola riproduzione della Corona Ferrea, le calze sono di color turchino e le scarpe con fibbia in argento; le armi in dotazione sono, com'è ovvio, l'alabarda ed uno spadino con elsa in ottone.

In passato veniva altresì corrisposta una modesta ricompensa per i servizi di guardia prestati presso l'altare maggiore tra una funzione religiosa e l'altra (come si evince da un diario risalente alla metà del Novecento).



L'uniforme del Corpo degli Alabardieri, esposta al Museo del Duomo di Monza, unitamente al ritratto dipinto da Pompeo Mariani nel 1884.

Mi si conceda ora una divertente divagazione dialettale, dedicata agli Alabardieri di Monza; la breve composizione poetica che segue, di un ignoto autore, ci permette di mantenere, nella sua semplicità ed ingenuità, un ideale legame con le nostre origini brianzole:

Su e giù da quei scalini tut in fila e molto fieri son rivati i labardieri nella casa del Signor.

E li fermi in su l'atenti con la spada e lancia in resta e sem tucc vestii da festa per la gloria del Signor.

E sem tucc da ca l'idea: servir Dio in umiltà. E là, in pee, in su la preia tri da chì e tri da là.

E gh'è ul cap che li comanda e col dit li manda via: "Quattro andate in sacrestia, compagnate i servidor!".

E poeu gh'em il vice capo, molto bravo in verità, che consiglia e che compagna e ca 'l lassa requià.

E il caro don Baraggia, capellano degli Alpin, o ca 'l vusa o ca 'l bragia se ritardum un cicin.

Sempre in piota, Alabardieri della casa del Signor, sempre alegri o bombardieri per la gloria e per l'onor.

Ma col nostar presidente a gh'è minga da scherzà e al ma tegn in su l'atenti sempre al'erta al'erta stà.

E gh'è anca un buon cassiere che continua a spalancà paga sempar tutti i debit dei suoi poveri soldà.

E ul pover segretari sempre adree a registrà e non sa come ciapala, se da chì o se da là.

E poeu gh'em i consiglieri tuti quanti da ludà, ubidienti e rispetosi che fan minga tribulà.

Tutt'insema vem benuni per la gloria del Signor, siam fratelli e siam compagni nella gloria e nel dolor.

E quando l'è finii 'l servisio tutt'insemma vem a cà, catum foeura un'osteria che si possa un po' bragia.

E li riva ul sciur Busnelli di rinforzo a bragiutà, siam compagni e siam fratelli che ga pias un po' a cantà.

E li femm un po' baldoria per la grazia del Signor. E chinsci finiss la storia di noialtri bragiador.

E' la storia del Barbapedana, è la storia del suo gilè, ma con fede sentita e cristiana noi speriamo da Dio mercè.

(da "Parole e visioni della vecchia Monza" di Augusto Merati per "Il Cittadino", 1998)

GLI ALABARDIERI E L'ARTE.

La pittura monzese dell'Ottocento rappresenta un periodo pittorico estremamente fecondo per la nostra Città e di alto livello artistico, al punto da meritare specifiche pubblicazioni editoriali, quali monografie di artisti e cataloghi di sempre più apprezzate mostre. Ecco alcuni artisti che hanno dedicato opere agli Alabardieri del Duomo:

Pompeo Mariani (Monza, 1857 – Bordighera, 1927).

Nipote del Mosè Bianchi, la sua vasta produzione spaziava dalle esperienze esotiche vissute in Egitto alle tematiche più tipicamente lombarde; nel 1882 vinse un significativo premio di pittura e l'anno dopo raddoppiava con l'Internazionale di Nizza; ecco il premio "Principe Umberto" nel 1884 e una medaglia d'oro al Salon parigino nel 1885, cui fecero seguito premi a Liverpool ed a Monaco di Baviera.

Notevoli anche le opere dedicate alle scene di vita mondana ispirate a Montecarlo e al casinò, oltre che le celebri "marine". Si spense a Bordighera dove s'era fatto casa e studio.



“L’Alabardiere del Duomo di Monza”, 1884, olio su tavola.
(Giorgio Nicodemi, “Pompeo Mariani”, Esperia, 1966)

Il ritratto è esposto al Museo e Tesoro del Duomo di Monza.

Paolo Borsa (Monza, 1827 – 1912).

Padre del più rinomato Emilio, sposò la sorella di Giosuè Bianchi (padre di Mosè Bianchi), Regina, ebbe un destino artistico piuttosto mediocre. Insegnante di disegno in alcuni istituti e quindi a Brera, non ebbe mai fortuna anche nella famiglia di pittori in cui direttamente o per parentela fece parte.



“Interno del Duomo di Monza”, 1873, acquerello su carta, 36 x 45 cm.
(Mascherpa-Montrasio-Predaval, “l'Ottocento a Monza dall'Appiani al Bucci”, Ass. Pro Monza, 1980)

Collezione privata.

Mosè Bianchi (Monza, 1840 – 1904).

Primogenito di Giosuè Bianchi, ancora ragazzo rivelò doti e propensioni spiccatissime per la pittura. Si iscrive nel 1856 all'Accademia di Brera di Milano, finendo gli studi nel 1864; nel 1859 partecipa alla guerra di indipendenza; i suoi 7 primi quadri appartengono al filone romantico, successivamente, nel 1865 ricadrà nel genere melodrammatico del dipinto romantico pseudo storico. Soggiornò a Venezia, a Roma ed a Parigi. Tornato a Milano nel '69 (dopo essersi arruolato volontario nei Cacciatori delle Alpi garibaldini) partecipò con calore alla battaglia antiaccademica e dipinse alcuni dei dipinti più importanti della sua copiosa produzione, unendo il verismo dell'immagine alla retorica del sentimento patriottico e religioso, attraverso opere che lo posero in primissimo piano nell'arte italiana, ma anche europea, di quegli anni. Incentivò le capacità artistiche del nipote Pompeo Mariani, portandolo a disegnare le prime vedute del Parco di Monza. Viaggiò ancora e nel 1899 venne colto da paralisi, rimanendo impossibilitato a dipingere. Tra le molte nomine onorifiche si ricorda quella di Consigliere a Brera, membro della Giunta superiore di Belle Arti e Direttore dell'Accademia Cignaroli a Verona.



“L'Alabardiere”.

(Fonte: Internet)

Milano, Raccolta Gustavo Botta.



“Conversazione in Sacrestia”, 1873, olio su tela, 48 x 60 cm.
(Mascherpa-Montrasio-Predaval, “l'Ottocento a Monza dall'Appiani al Bucci”, Ass. Pro Monza, 1980)

Collezione privata.



Particolare del quadro del Mosè Bianchi dal titolo
“Giorno di festa a Monza”
(Augusto Merati, “Parole e visioni della vecchia Monza”,
per “Il Cittadino”, 1998)

Gerardo Bianchi (Monza, 1845 – 1922).

Fratello minore di Mosè, anch'egli dovette penare non poco perché gli fosse concesso di seguire l'amata pittura, impresa che gli riuscì con l'iscrizione a Brera come allievo di Giuseppe Bertini.

Fu precoce estimatore della "scapigliatura", corrente pittorica che riportò alle forme più tipiche della tradizione lombarda.

Appena diciassettenne insegnava disegno a Monza, mentre sulle orme paterne si specializzò in miniatura su smalto ed avorio, mentre per quanto riguarda la pittura di cavalletto la maggior parte della sua produzione appare ispirata e soggiogata dalla grande personalità del fratello. Dopo la loro scomparsa, si liberò in fragranti dipinti di fiori e di paesaggio pur rimanendo il "custode artistico" di Mosè.



"L'Alabardiere", 1910, olio su tavola, 31 x 44 cm.

(Mascherpa-Montrasio-Predaval, "l'Ottocento a Monza dall'Appiani al Bucci", Ass. Pro Monza, 1980)

Collezione privata.

La data precisa dell'istituzione dei nostri Alabardieri, ad oggi, non ci è nota.

Abbiamo però la certezza che nella supplica dei Fabbricieri del Duomo all'Imperatrice Maria Teresa si fa riferimento a “ . . . l'immemorabile possesso di far assistere le principali sacre funzioni da dodici uomini armati d'alabarda sotto la direzione di un capo per far ala contro gli urti dell'affollato popolo, e specialmente nella processione della Corona Ferrea . . . ”

Il Prof. D. Angelo Pagnoni in un suo scritto del 1926 ha ipotizzato un'origine assai remota, nella Guardia d'onore della Regina Teodolinda.

Il Duomo di Monza ha perciò molti e antichi privilegi: l'Arciprete ha il titolo di “Monsignore” e gode delle insegne episcopali quali l'anello, la croce pettorale, la mitria preziosa, la dalmatica e il pastorale; può indossare vesti violacee e la cappa magna, usufruisce dell'uso del baldacchino per la processione del “Santo Chiodo” e, naturalmente, l'onore di proprie guardie armate, come solo il Sommo Pontefice in Vaticano può vantare.

Se esistesse la macchina del tempo mi farei trasportare in una Monza antica, da scoprire, che mi ricorda una Roma lombarda del Settecento. Città elegante, custode di preziosi simboli di regalità ed antichi e speciali privilegi, adorna di così tante belle chiese, da ricordare la città eterna.

PIER PAOLO MILANI



Inedita foto originale d'epoca, databile ai primi del XX Secolo.



1)

1) Alabardieri schierati sulla scalea dell'altare maggiore nel Giugno del 1959 (Augusto Merati, "Il Duomo di Monza e il suo tesoro", Comune di Monza, 1982);



2)

2) Processione "circa ecclesiam"; Gli Alabardieri scortano alla casa arcipretale la Croce capitolare – foto Tipografia Sociale, Monza - (Giuseppe Fassina, "Fraternità monzese tra Medioevo ed epoca contemporanea", Rotary Club, 1999);



3)

3) Alabardieri nella settecentesca divisa – Foto Morini - (Dante Fossati, "Vecchia Monza", Comune di Monza, ediz. del 1984).